

Mercoledì 9 settembre 2020 – 23° settimana del tempo ordinario

1Cor 5,1-8; Sal 5; Lc 6,6-11

“Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva...” (6,20).

La pericope di oggi si apre con lo sguardo di Gesù puntato sui discepoli. Lo sguardo del Maestro equivale allo sguardo premuroso di una mamma che tiene sempre sotto controllo i suoi piccoli per difenderli e guidarli verso la piena felicità e realizzazione.

Nulla sfugge a chi ama e Gesù ama infinitamente coloro che ha scelto, coloro per i quali si sta preparando a dare la vita; per noi, per i quali l’ha già data.

Mentre li guarda e li scruta inizia il suo discorso di difficile comprensione: il discorso delle beatitudini. Il suo parlare oggi ci mette a disagio perché annuncia che la felicità è nascosta in quelle condizioni esistenziali che noi cerchiamo a tutti i costi di evitare: la povertà, la mancanza dei beni essenziali, la tristezza, l’ostilità. Nessuno vuole queste cose e nessuno è così pazzo da augurare ai figli o ai fratelli di vivere in simili condizioni.

Certo che Gesù a volte è davvero strano e ci vuole uno sforzo immane per comprendere la sua logica! Di fronte al *discorso della montagna* viene spontaneo chiedersi: se sono beati quelli che hanno fame perché allora Gesù insegna a chiedere il pane quotidiano? E se beati sono quelli che piangono perché guarisce i malati?

Nei versetti immediatamente precedenti, l’evangelista descrive così l’attività del Nazareno: “Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti” (6,19).

È chiaro che Gesù non allontana quanti lo cercano per essere guariti; al contrario, accoglie tutti con benevolenza ascoltando ed esaudendo le loro preghiere. È ben risaputo, leggendo le pagine del Vangelo, che non esiste uomo che rivoltosi a Gesù sia rimasto deluso. Ma Gesù ci concede sempre ciò che chiediamo?

Non sempre. Perché?

Perché non sempre ciò che chiediamo è quello di cui abbiamo bisogno per essere **felici e salvati**. Sempre risponde alle nostre suppliche ma nel modo e nei tempi in cui lo ritiene opportuno. Dio guarda oltre i nostri traguardi!

La sua è una presenza terapeutica. E tali sono anche le sue parole, una terapia d’urto che costringe a riflettere sul valore della vita e a desiderare di viverla pienamente e per sempre.

Il Vangelo delle beatitudini è una suggestiva provocazione. Gesù insegna a guardare la vita con occhi nuovi. Ci spinge a discernere **ciò che vale da ciò che è vile!**

Da bambina ero una grande credulona perché ero convinta che tutti gli uomini fossero buoni, leali e onesti e spesso rimanevo estremamente delusa. Quando piangevo sulle ginocchia della mia nonnina lei mi diceva con amore: piccola mia, non è tutto oro quello che luccica!!!

Con il tempo ho capito cosa volesse insegnarmi: la strada asfaltata e pavimentata di pietre preziose difficilmente porta in paradiso!

Gesù attraverso le beatitudini vuole dirci qualcosa di simile. Dobbiamo lasciarci guidare da lui senza fare i furbi o i bambini capricciosi. Non dobbiamo temere se incontriamo situazioni di povertà o di disagio. Dobbiamo fidarci di Lui: in ogni terreno c’è un tesoro, in ogni deserto Dio ha nascosto un pozzo.

Quando ci troviamo nelle condizioni meno desiderabili, domandiamoci cosa Dio vuole dirci. Le beatitudini insegnano che la vita non cammina nei sentieri dell' avere o del successo, le coordinate che l' uomo istintivamente adotta come criteri della felicità.

È Dio che riempie di gioia e di senso la vita. Chi sceglie il Vangelo non segue i criteri mondani. Chi ha scoperto che Dio riempie la vita, non teme di affrontare la fatica e condividere il disagio.

Che non accada mai di sentirci rimproverare da Dio con l' espressione “guai a voi...!”. Con lui non possiamo dimenarci utilizzando mezze misure. Dio non si lascia abbindolare dai nostri pietismi: o siamo “beati” o siamo nei “GUAI”. A noi, come sempre, la libertà di scegliere.